

Rivista
della
Pro Civitate Christiana
Assisi

ANNO
74

periodico quindicinale
Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post.
dl 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Perugia
€ 2.70

18

15 settembre 2015

Rocca



euromediterraneo
elezioni tra
precarietà
e terrorismo

immigrazione
regole e statuti
europei

mass media
oh che bella Rai!

politica energetica
errori e illusioni

teologia
inizio e sviluppi
della teologia
del popolo

inserto
noi responsabili
dell'immagine
di Dio

schiavitù del caporalato

SOMMARIO

15 settembre
2015

18

- | | | | |
|-----------|--|-----------|---|
| 4 | Ci scrivono i lettori | 52 | Giuseppe Moscati
Maestri del nostro tempo
Peter Lamborn Wilson
Le utopie pirata di Hakim Bey |
| 6 | Anna Portoghese
Primi Piani Attualità | 54 | Ilenia Beatrice Protopapa
Nuova antologia
Michela Marzano
E ancora vado alla deriva e ancora canto |
| 11 | Vignette
Il meglio della quindicina | 56 | Enrico Peyretti
Fatti e segni
L'incontro con l'altro |
| 13 | Maurizio Salvi
Euromediterraneo
Elezioni tra precarietà e terrorismi | 57 | Paolo Vecchi
Cinema
Varvilla |
| 15 | Roberta Carlini
Immigrazione
Regole e statuti europei da combinare | 58 | Roberto Carusi
Teatro
Magia delle parole |
| 18 | Ritanna Armeni
Europa
Dove si infrange il sogno | 58 | Renzo Salvi
Rf&Tv
Storia.doc in Tv |
| 21 | Oliviero Motta
Terre di vetro
Quanto è lontano il Burkina Faso | 59 | Mariano Apa
Arte
Merz |
| 22 | Fiorella Farinelli
Lavoro
Morire di caporalato, vivere di capolarato | 59 | Michele De Luca
Fotografia
Un paesaggio smisurato |
| 25 | Stefano Cazzato
Lezione spezzata
Mappe concettuali | 60 | Alberto Pellegrino
Fumetti
La fine di Ken Parker |
| 26 | Daniele Doglio
Mass media
Oh che bella Rai! | 60 | Giovanni Ruggeri
Siti Internet
Scambio casa |
| 29 | Tonio Dell'Olio-Marco Gallizioli-Franco Garelli
73° Corso di studi cristiani - Assisi
Noi responsabili dell'immagine di Dio
per un mondo più umano | 61 | Libri |
| 41 | Pietro Greco
Politica energetica
Errori e illusioni | 62 | Carlo Timio
Rocca Schede
Organizzazioni in primo piano
Unaids (Programma delle Nazioni Unite per l'Aids) |
| 45 | Cristiana Pulcinelli
Inquinamento
Una combustione più pulita è possibile | 63 | Luigina Morsolin
Fraternità
È arrivata a...
Un sintetico resoconto degli interventi dei
sostenitori nell'ultimo anno e mezzo |
| 46 | Rosella De Leonibus
I volti del disagio
Cibo per il corpo simboli per la psiche/2 | | |
| 49 | Lidia Maggi
Qohelet
Domande aperte | | |
| 50 | Carlo Molari
Teologia
Inizi e sviluppi della teologia del popolo | | |



regole e statuti europei da cambiare

**Roberta
Carlini**

L'Europa salva la sua moneta e perde la sua anima? Nell'anno che si è aperto con la crisi finanziaria della Grecia l'emergenza dei profughi e dei migranti ha via via svelato il lato peggiore della mancata unione europea. Mentre gli arrivi via

mari e via terra aumentavano, e con essi le morti – che hanno toccato il picco nel mese di aprile, con 1.308 annegati nel Mediterraneo –, le istituzioni europee balbettavano, rinviavano, scrivevano improbabili numeri. Per poi arrivare, solo alla fine dell'estate e sotto l'incalzare di un'emergen-

IMMIGRAZIONE

za sempre più drammatica, alla convocazione di un nuovo vertice straordinario, per cambiare quelle regole e questi statuti il cui malfunzionamento, o la cui inutilità, sono evidenti da tempo. Regole e statuti che fanno sì che l'Unione europea, area geopolitica da 500 milioni di persone il cui prodotto lordo (complessivo) ne farebbe l'area economica più «forte» del mondo, vada in tilt per l'afflusso di 300mila persone in otto mesi: che sembrano tante, e di certo sono più che nel passato, ma che sono comunque solo lo 0,6 per mille della sua popolazione. Con questo non si vuol dire che la nuova crisi dei rifugiati sia una piccola cosa: come testimonia l'Acnur, i profughi nel mondo sono aumentati a ritmi velocissimi e hanno raggiunto, nel 2014, il numero record di 59,5 milioni. E sempre più questo flusso enorme interesserà l'Europa, per la vicinanza alle aree di crisi e per l'attrattività data dal suo essere una zona di benessere economico e sociale. Ma per ora, il grosso dei profughi – più dell'80% – è accolto in paesi non appartenenti al mondo ricco e sviluppato. Come mai allora viviamo e sentiamo questa crisi come tutta europea, e tocchiamo con mano la nostra incapacità di gestirla, dalla Sicilia alle spiagge di Kos alla stazione di Budapest?

tutti i difetti dell'Unione

Quella europea è una costruzione imperfetta, che risente di tutti i difetti di un'unione che è stata introdotta, passo dopo passo, dall'alto e non è nata dal basso, da un movimento di popoli. Finora, lo avevamo sperimentato in modo evidente e plateale sull'economia, sui movimenti di merci e denaro: l'introduzione della moneta unica senza né l'unificazione né quantomeno il coordinamento delle politiche fiscali e dei bilanci pubblici ha mostrato i suoi limiti, fino ad arrivare sull'orlo del fallimento, con la crisi dei debiti sovrani dal 2010-2011 e quest'anno con il quasi-default della Grecia.

Sulla questione dei movimenti delle persone, poteva sembrare che il coordinamen-

to del quadro giuridico fosse un po' più avanti, con il trattato di Schengen e la convenzione di Dublino (e i successivi regolamenti). Il primo, che regola la libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione europea; la seconda, che disciplina il diritto d'asilo per le persone che arrivano dall'esterno dei confini dell'Unione. Ma la crisi di questi mesi ha dimostrato che non è così, e che ogni paese procede in ordine sparso, seguendo i suoi criteri. La qual cosa, se è problematica già per la questione dell'immigrazione in generale, lo diventa ancor di più per quella categoria di migranti che sono i rifugiati: cioè coloro che fuggono da una situazione di pericolo nel proprio paese di nascita, legata alla presenza di guerre, persecuzioni razziali, etniche, religiose, politiche. Persone che hanno diritto a chiedere e ottenere asilo, in tutte le nazioni che hanno firmato la Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status di rifugiato. Perché quel che il diritto internazionale ha codificato in sede Onu non si riesce ad attuare in sede europea, cioè presso i paesi che nelle Nazioni Unite siedono dalla parte delle democrazie e dei diritti e non certo degli «stati canaglia»?

il rifugiato non è uguale per tutti

La risposta sta in parte nell'ipocrisia che regna sovrana nei testi e nelle istituzioni d'Europa, e in parte nella geografia. Sul primo punto: in teoria, si è stabilito che il diritto d'asilo vale all'interno del primo paese nel quale viene richiesto e concesso. Se un siriano sbarca a Lampedusa, dev'essere l'Italia a esaminare la sua richiesta d'asilo. Ma tutti sapevano benissimo che le aspirazioni di chi si muove, fuggendo da guerre e persecuzioni, non seguono questi regolamenti ma vicinanze affettive, storiche, o anche opportunità economiche; e, d'altro canto, che questo avrebbe comportato una pressione insopportabile sui paesi di frontiera, come l'Italia, la Spagna, la Grecia e – adesso – anche l'Ungheria. Così per un po' di tempo si è andati avanti chiudendo un occhio e anche due: con i

migranti che volevano andare a chiedere asilo al Nord (in Germania e in Svezia, in particolare), e i paesi di transito, come il nostro, che li lasciavano andare.

Ma non c'è solo il problema del coordinamento delle procedure: da paese a paese, cambia anche il tempo di attesa per sapere se lo status di rifugiato è concesso (in Italia dovrebbe essere di 30 giorni e invece arriva a un anno), e soprattutto cambiano le probabilità che l'agognato permesso arrivi. Il rifugiato, infatti, non è uguale per tutti: la Fondazione Leone Moressa ha reso noti qualche giorno fa dei dati impressionanti, dai quali si apprende che le domande dei siriani che hanno chiesto asilo nei paesi europei nel 2014 (erano 122.000) sono state accolte quasi al 100% in Svezia, al 93,6% in Germania e solo al 64,3% in Italia. Mentre da noi hanno più probabilità di successo che altrove le domande degli afgani. Perché? La guerra, il timore di rappresaglie e persecuzioni, le restrizioni di libertà, non sono le stesse, che la loro vittima si presenti a Berlino o a Roma? Evidentemente no. Questa disparità oggettiva, e non spiegata, è stata poi in qualche modo resa esplicita dalla Germania ai primi di settembre, quando il governo tedesco ha fatto sapere di avere intenzione di accogliere tutte le domande delle persone in fuga dalla Siria, sospendendo i regolamenti di Dublino, ossia non tenendo conto del fatto che magari le stesse persone erano già passate in altro paese europeo.

Qualcuno ha visto in questo un buon esempio del pragmatismo tedesco, o di un paese solido che può permettersi di accogliere, e sfidare gli xenofobi al proprio interno (200 gli attacchi agli immigrati in Germania dall'inizio dell'anno). Altri notano che in questo modo la Germania attira a sé la «crema» dell'immigrazione, le persone più colte, preparate e attrezzate – com'è la borghesia siriana in fuga da Assad e Isis. Lasciando a noi del sud, italiani e greci in prima fila, l'indistinto delle altre masse in viaggio, comprese quelle dei migranti «economici», che scappano «solo» per fame o per desiderio di una vita mi-

gliore e non anche per guerra e pericolo di morte.

Ma – lasciando per un attimo da parte questa divisione – se arriviamo a riconoscere che la fuga dalla guerra in sé merita protezione, perché non andarli a prendere? Perché aspettare che arrivino, nella civile Europa che li accoglierà, per mano di scafista e pagando prezzi alla mafia internazionale?

dopo mesi di vigliacco scaricabarile

In tutto ciò, il dato positivo è che l'Unione europea, dopo mesi di vigliacco scaricabarile, culminati nell'ipocrisia sulle quote dei rifugiati da attribuire a ciascun paese (si parlava di 20mila persone in tutto, mentre per coste e frontiere ne passavano a decine di migliaia), ha preso atto che qualcosa deve cambiare. E che le Nazioni Unite la spronano in questo senso, soprattutto per l'attenzione al tema dei rifugiati. Ma restano tanti dati negativi. La lentezza di questo processo, di fronte all'urgenza della questione. L'ergersi di nuovi muri, proprio nei paesi che più avevano sperimentato sulla propria pelle il peso dei vecchi (come l'Ungheria, in preda ormai a un delirio nazionalista). L'aprirsi di nuove odiose divisioni, come quella tra migranti di serie A e serie B – i rifugiati/profughi, in fuga dalle guerre, e gli altri, che hanno il difetto di non avere una guerra guerreggiata in casa e per di più di avere anche la pelle nera. Il rinchiudersi di ciascuno nei propri confini, di patria, di regione e di casa. Eppure basterebbe uno sguardo alla cartina geografica, e ai numeri dell'accoglienza scritti su ogni paese: che ci dicono che i paesi al mondo che ospitano più profughi sono la Turchia, il Pakistan, il Libano. Quest'ultimo, avverte l'Acnur in base ai dati del 2014, accoglie 232 profughi ogni mille abitanti. La Svezia – che, in rapporto alla sua popolazione, è campione europeo d'accoglienza, ne ha nove ogni mille abitanti. L'Italia – con buona pace di Salvini e dei suoi seguaci – poco più di due.

Roberta Carlini